



Il giudice Giovanni Falcone

Erano in pochi a sapere che avrebbe incontrato nella villa al mare due colleghi svizzeri

I giudici elvetici a Palermo per indagini sul riciclaggio dei narcodollari

Una «talpa» ha svelato le mosse di Falcone

Presto la nomina alla Procura di Palermo?

Colloquio di un'ora, ieri mattina a Roma, tra Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, e Giovanni Falcone. Intanto si profila una convergenza nel Csm per la nomina - forse già la prossima settimana - di Falcone a procuratore capo aggiunto di Palermo, una carica cui concorrono anche altri giudici siciliani. Sarebbe una risposta significativa delle istituzioni alla sfida della mafia.

ROMA. Giovanni Falcone ha trascorso due giornate a Roma tra incontri di lavoro, interrogatori relativi ad inchieste che ha in corso e un convegno di magistrati, ieri sera è rientrato a Palermo. Nessuna fuga, dunque, in località segrete, dopo l'attentato ordito nei suoi confronti dalla mafia. Ieri il giudice palermitano ha avuto un colloquio di oltre un'ora, a San Mauro, con il sen. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia. Si è trattato di un colloquio «informale», come ha tenuto a definire Chiaromonte. Falcone è anche consulente «esterno» della commissione e il colloquio è servito a fare il punto di tutta una serie di questioni alla luce del «silenzio» operato dalla mafia con l'operazione terroristica al litorale dell'Addaura.

Un episodio che ha provocato ripercussioni di non poco conto anche in seno al Consiglio superiore della magistratura. Il Csm è in «settimana bianca», non tiene cioè riunioni in questi giorni. Ma si apprende che non in corso intensi contatti per determinare un'accelerazione e una convergenza su una pratica, giacente alla terza commissione, che «coinvolge» proprio Falcone. Si tratta dell'assegnazione della carica di procuratore capo aggiunto della Repubblica a Palermo. Per questo posto ha fatto da tempo domanda Giovanni Falcone (già ricordato come l'ufficio istruttore, di cui fa parte, è destinato a scomparire con l'entrata in vigore del nuovo codice). Altri candidati sono Marcanto-

nio Motisi e Giuseppe Prinzi-valli, entrambi operanti negli uffici giudiziari del capoluogo siciliano. Il primo è il «vice» di Antonino Meli all'ufficio istruttore, il secondo è presidente di sezione della Corte d'assise. Entrambi sono più «anziani», in termini di carriera, di Falcone. Secondo indiscrezioni sarebbero ora disponibili a rinunciare. Per la nomina di Falcone si sono espressi anche esponenti sin qui schierati su altre posizioni. È il caso di Vincenzo Geraci, di Magistratura indipendente, già «regista» della nomina di Meli a consigliere istruttore. Dalle colonne del *Giornale di Sicilia* Geraci invita ora lo Stato ad assicurare sollecitamente al collega quella collocazione d'ufficio che gli compete. In termini analoghi si esprime Enzo Palumbo, rappresentante liberale nel Csm. Per parte sua il comunista Massimo Bruti ribadisce «l'assoluta necessità di garantire che Falcone continui a lavorare a Palermo, in condizioni di sicurezza e nell'esercizio di funzioni che gli permettano di mettere a frutto tutta la sua professionalità».

L'ingresso di Falcone nella procura palermitana, retta attualmente da Salvatore Curi Giardina, costituirebbe una risposta significativa delle istituzioni alla sfida della mafia. Tanto più opportuna dopo le manovre che da un anno e mezzo a questa parte hanno tentato a smantellare i pool antimafia e a frenare le iniziative e disperdere le esperienze che avevano determinato una svolta nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. □ F. In.

Falcone non era l'unico bersaglio dell'attentato predisposto mercoledì sul litorale palermitano. Quel giorno il giudice avrebbe ricevuto nella sua abitazione sul mare due magistrati svizzeri, con i quali conduceva un'indagine sul riciclaggio del denaro derivante dai traffici di droga. L'esplosivo era riservato anche a loro. Ma chi aveva così minutamente «aggiornato» la mafia sui movimenti di Falcone?

FABIO INWINKL

ROMA. Doveva essere un eccidio, con clamorose ripercussioni a livello internazionale. Nella condanna a morte firmata dalla mafia per Giovanni Falcone figuravano anche due magistrati svizzeri, impegnati sul fronte delle indagini sul riciclaggio dei profitti di droga. I due si trovavano a Palermo per una rogatoria a carico di Leonardo Greco, un boss di Bagheria che avrebbe fatto giungere cinque anni fa su una banca di Mendrisio, attraverso uno sportello di Nassau, dieci milioni di narcodollari provenienti da famiglie mafiose degli Usa. Leonardo Greco era stato condannato, al termine del primo maxiprocesso, a 22 anni di reclusione. Presente alla rogato-

ria svoltasi nella giornata di martedì, Falcone aveva invitato i colleghi per il giorno dopo nella villa affittata all'Addaura, sul litorale palermitano.

La scoperta della borsa, contenente la gelatina e i congegni per il comando a distanza, ha salvato Falcone («Sono vivo per miracolo», ha ripetuto nel corso della sua trasferta romana di questi due ultimi giorni), ma ha salvato anche i suoi colleghi d'oltralpe. La scorta del giudice antimafia ha avvistato di prima mattina, poco dopo le sette, la borsa e la muta da subacqueo abbandonate sugli scogli. Gli svizzeri sarebbero arrivati il qualche ora dopo. L'ordigno doveva esplodere grazie ad un telecomando azionato a

distanza o, nel caso non avesse funzionato, con un timer sincronizzato sulle 14 o giù di lì.

I primi indizi sulla portata dell'attentato li ha forniti lo stesso Falcone in un'intervista apparsa ieri sul *Corriere della Sera*. «Io al mare per fare il bagno», precisa il magistrato, «smentendo un luogo comune delle cronache di questi giorni non ci sarei mai andato. Con una sola eccezione. È proprio questa eccezione che stava per essere sfruttata...». E poi aggiunge: «Avevo dovuto accompagnare dei colleghi stranieri, in visita a Palermo, fin sugli scogli».

La mafia era dunque a conoscenza di ogni particolare, di ogni progetto, di ogni spostamento. Tutto ciò ripropone interrogativi inquietanti sulle infiltrazioni della criminalità organizzata negli apparati dello Stato, fin nei pressi del più sorvegliato bunker di giudici blindati come Falcone.

Cosa sta facendo il governo, a cominciare dal ministro degli Interni, per fronteggiare questa situazione? Non si può sottovalutare che proprio al Viminale si marcano i ritardi e le

inadempienze più gravi sul fronte della lotta alla mafia.

Antonio Gava ha convocato per il 30 giugno il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, per un esame della situazione «con particolare riferimento alle regioni Calabria e Sicilia». Due giorni prima, mercoledì 28, incontrerà l'ufficio di presidenza e il capigruppo della commissione parlamentare Antimafia. L'incontro doveva già tenersi in questi giorni, incontrato sui casi Badalamenti e Contorno. Gava era chiamato inoltre a fornire risposte in termini operativi ai documenti elaborati dall'Antimafia dopo le sue numerose missioni nelle regioni investite dalla delinquenza organizzata. L'attentato a Falcone ha prodotto il rinvio dell'incontro a mercoledì, ma al tempo stesso ne segnerà lo svolgimento.

Un punto, dunque, è acquisito. La borsa di gelatina sistemata davanti all'abitazione estiva di Giovanni Falcone è una risposta mafiosa in grande stile a livello internazionale delle investigazioni gestite dal giudice dell'ufficio istruttore di Palermo.

È appena il caso di ricordare un'operazione come l'iron tower, condotta e portata a successo, nel dicembre scorso, in stretta interdipendenza con le autorità americane. Altre iniziative in materia di riciclaggio sono in corso. Per non dire delle scottanti inchieste sui delitti politici susseguite a Palermo agli inizi degli anni 80. Proprio su questo terreno Giovanni Falcone sarebbe prossimo a importanti approdi istruttori.

Non si capisce allora come mai da ambienti dell'alto commissariato per la lotta alla mafia e da taluni settori politici vengano delle valutazioni tese a minimizzare la portata dell'attentato preparato alle porte di Palermo. Si parla di atto dimostrativo, di semplice avvertimento. E si afferma che «non sembra che il giudice Falcone ora stia dirigendo inchieste particolari». Un'annotazione, quest'ultima, del tutto infondata. Sorprende che sia messa in circolazione dagli addetti ad un organismo chiamato per legge a garantire il miglior coordinamento dell'azione contro la criminalità organizzata.

Una pista nera per la strage mancata

La squadra mobile mantiene il massimo riserbo sull'identità di una persona già interrogata. È l'agente per la Sicilia occidentale specializzato nella vendita di materiale esplosivo destinato alle cave siciliane. Eseguita a Palermo una ventina di perquisizioni. «Ma non è emersa alcuna traccia, neanche labile che possa ricondurre in qualche modo all'attentato», ammettono gli investigatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Nessuno è stato arrestato per il fallito attentato dell'Addaura. Non ci sono fermati, né un'individuata rosa di sospetti. Soltanto ipotesi. Con ogni probabilità, il unico in condizione di privilegio a sulle altre è proprio Falcone. Conoscendo i fascicoli più scottanti dei grandi delitti di Palermo, si sarà fatta un'idea sulla matrice terroristico-politico-mafiosa, su chi aveva emesso la condanna a morte. E in questo caso, si può ben dire che il killer hanno fallito due volte: non sono riusciti ad interrompere il lavoro del magistrato, rischiano di trovarsi al centro

di un fascio di luce anche perché sarà in qualche modo lo stesso Falcone ad indirizzare le indagini.

Intanto vengono smentite le voci che davano per imminente il trasferimento del giudice simbolo della lotta alla mafia per una «lunga vacanza» fuori dalla Sicilia. Resterà a Palermo, resterà all'Addaura, difficilmente rinuncerà a qualche ora di relax prendendo comunque il massimo delle precauzioni. È stato deciso, ad esempio, dal funzionario del nucleo scio, di potenziare la presenza fisica attorno alla villa. Ci saranno i sub della «Protezione civile» a

garantire che anche sotto la pioggia non faccia brutti scherzi. Potenti riflettori illumineranno a giorno gli angoli più bui della scogliera.

Prosegue, ma finora senza risultati di rilievo, l'indagine per ricostruire l'esatta provenienza di quel cinquantotto candolotti di gelatina. Acquistati a Brescia, presso una ditta specializzata, erano destinati molto verosimilmente alle cave siciliane. Come hanno fatto gli assassini ad estrarre in possesso? Una mappa minuziosa delle cave è ora all'esame degli investigatori. Sta intanto il lavoro di setaccio. Si calcolano i quantitativi di esplosivo, in entrata e in uscita, per registrare eventuali «ammanchi». Le certezze sono poche: pare infatti che quel tipo di gelatina sia adoperato anche in altre regioni d'Italia. Si cercano testimoni tra i bagnanti che frequentano il tratto di costa antistante la villa di Falcone. Se andasse bene si potrebbe forse cavar fuori qualche identikit del sub che depose senza dare nell'occhio la borsa

micidiale. C'è attesa anche per la perizia balistica disposta dalla Procura di Caltanissetta, titolare delle indagini per competenza territoriale.

Ha destato inquietudine, a palazzo di giustizia di Palermo, una telefonata di Falcone contenuta nell'intervista al *Corriere della Sera*. Il magistrato si è detto certo che gli artefici di mafia erano a conoscenza di un suo appuntamento con alcuni colleghi svizzeri, nella giornata di martedì. Torna così alla ribalta un discorso ricorrente in occasioni come queste: l'esistenza di «talpe» (più pericolose - ci sia consentito - di quelle che passano notizie ai giornalisti) ben infiltrate all'interno delle istituzioni che dovrebbero combattere la mafia.

Come possibile spiegazione della tentata strage, c'è chi pensa anche all'inchiesta sul delitto Mattarella, il presidente della Regione, democristiano, assassinato nell'Epilania dell'80. Starebbero per emergere foschi scenari di complicità mafiosa, di terrorismo

nero, alta finanza internazionale. Ne parlò per la prima volta Angelo Lizzo, un «pentito», titolare delle indagini per competenza territoriale. «Raccontò che la mafia, ambienti imprenditoriali legati alla massoneria ed esponenti romani della corrente comunista della «Democrazia cristiana ostile a Mattarella» avevano lupo da guadagnare dalla scomparsa dell'esponente politico.

Ma c'è anche, tuttora aperta, la grande inchiesta Ciancimino. È noto che «don» Vito, ex sindaco democristiano di Palermo, fu autore di spericolate operazioni finanziarie, non solo in Canada ma anche in Svizzera, all'ombra degli esponenti di Cosa nostra. È stato recentemente rinviato a giudizio in compagnia di altre sette persone, tra le quali due suoi figli sospettati di aver ricoperto il ruolo di corriere. Se nei prossimi giorni il giudice Falcone dovesse prendere provvedimenti giudiziari in qualcuno di queste direzioni, verrà spontaneo stabilire un nesso con il mancato attentato dell'Addaura. □ S. L.

Feri la moglie perché fumava condannato

Tre anni e quattro mesi di reclusione sono stati inflitti in Corte di assise d'appello a Casale di Gerardo Derosas 29 anni, di origini (Sicilia) che sparò una fucilata alla moglie, accusata di fumare in casa. Nel riconoscere l'imputato colpevole di tentato omicidio, i giudici hanno in pratica confermato la condanna comminata all'operaio in primo grado. L'episodio avvenne nel settembre di due anni fa nell'abitazione dei coniugi Derosas nel corso della inchiesta era emerso che quello del fumo era stato soltanto un pretesto che aveva fatto precipitare una situazione familiare già tesa e caratterizzata da frequenti litigi. Nei mesi successivi i rapporti tra Gerardo Derosas e la moglie Isabella Lupino sono notevolmente migliorati sino a giungere alla riappacificazione.

Sirmione, Miriam Makeba canta al Meeting della solidarietà

Si è aperto l'altra sera a Sirmione, sul lago di Garda, il Meeting della solidarietà e cooperazione fra i popoli, che durerà fino a martedì prossimo. Il concerto di Miriam Makeba, la «voce» sudaficana contro l'apartheid, che si svolgerà in cooperazione fra i popoli, che durerà fino a martedì prossimo. Il concerto di Miriam Makeba, la «voce» sudaficana contro l'apartheid, che si svolgerà in cooperazione fra i popoli, che durerà fino a martedì prossimo. Il concerto di Miriam Makeba, la «voce» sudaficana contro l'apartheid, che si svolgerà in cooperazione fra i popoli, che durerà fino a martedì prossimo.

Omosessuali Kiss-in di protesta a Milano

La giunta del Comune di Milano non ha concesso il proprio patrocinio al manifesto di una rassegna di film gay sul quale compariva un bacio tutto al maschile, e i gay si sono mossi per protesta, compiranno un kiss-in nel pomeriggio di mercoledì 28 giugno nella centralissima piazza della Scala. L'iniziativa rientra nel programma delle manifestazioni indette dalle organizzazioni gay per celebrare il ventesimo anniversario degli avvenimenti di Stonewall nel giugno del 1969, inteso allo Stonewall bar di New York si svolsero per alcuni giorni scontri furiosi fra gay e polizia. A quella data si fa convenzionalmente risalire la nascita del «Gay liberation front», celebrata ogni anno da tutte le comunità omosessuali.

Manifestazione per militari caduti in tempo di pace

Stamane a Colferrero, in provincia di Roma, si terrà una cerimonia per ricordare tutti i militari morti durante il servizio in tempo di pace. Dopo una messa nella chiesa di S. Barbara, ci sarà un corteo e verranno deposte corone di fiori accanto ad una stele che sorge nei giardini pubblici. La manifestazione è organizzata dall'Anavafat, l'associazione per il servizio in tempo di pace. Oltre 500 militari - dice un comunicato dell'Anavafat - continueranno a morire ogni anno. Vite stroncate, misteri mai risolti, strani suicidi. Ma il ministero della Difesa si limita a tenere la contabilità.

Torre di Pisa, diminuisce l'aumento della pendenza

Nell'ultima annata la torre di Pisa ha aumentato la pendenza di 0,2 millimetri, contro una media annua di quasi un millimetro. La misurazione è stata fatta lunedì scorso (ma è stata resa pubblica solo lunedì) dal professor Gerardo Casati, direttore dell'Università di Pisa, l'organismo preposto ai rilievi. La diminuzione dell'aumento della pendenza è avvenuta nonostante il periodo di siccità che provoca in genere scompensi nel terreno. Come ha fatto rilevare il professor Gerardo Casati, l'anno precedente la pendenza era aumentata di 1,7 millimetri e cioè al di sopra del solito per cui - ha aggiunto lo studioso - con lo 0,2 di quest'anno si rimane praticamente nella media annua di quasi un millimetro.

Elezioni '85 manipolate? A giudizio leader dc di Siracusa

Il giudice istruttore Roberto Campisi ha rinviato a giudizio l'ex vicepresidente dell'Assemblea regionale provinciale siracusana, il democristiano Aldo Fortuna e il sindaco di Siracusa, il socialista Di Bella, presidente di un seggio elettorale delle elezioni amministrative del 1985. Secondo l'accusa, Aldo Fortuna insieme con altre persone non identificate, avrebbe modificato il risultato delle elezioni. Fortuna, risultato ultimo degli eletti nelle liste della Dc, non si è mai presentato ai lavori del consesso civico ed è stato dichiarato decaduto nel 1985.

GIUSEPPE VITTORI

Sul sequestro Casella intervengono i magistrati di Pavia «Troppi gli sciacalli e i mitomani che intralciano le indagini»

Mentre in Aspromonte è giunta la «task force» antisequestro, a Pavia pulsa il cuore delle indagini sul rapimento di Casella Casella. Se ne occupano i magistrati Calla e Beretta che in questi giorni hanno a che fare con mitomani e «sciacalli» stimolati dal clamore della protesta di mamma coraggiosa: «Un'iniziativa più utile sul fronte dell'opinione pubblica che nella prospettiva della salvezza dell'ostaggio».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

È qui che viene condotta l'inchiesta sul rapimento di Casella. Se ne occupano da 18 mesi il sostituto procuratore Vincenzo Calla e il giudice istruttore Cesare Beretta. I precedenti al sequestro Casella? Uno solo, clamoroso ma risolto in tre mesi: il 24 settembre 1981 venne «prelevato» sotto casa Giuliano Ravizza, proprietario della celeberrima pellicceria Annabella. Fu liberato in Calabria il 26 dicembre successivo: era stato pagato un miliardo e mezzo. Pochi giorni dopo i rapitori furono arrestati. Il caso di Casella, purtroppo, è andato diversamente. Tuttavia la protesta in Aspro-

monte di Angela, «mamma coraggiosa», incoraggiata a Pavia dal padre Luigi, ha fatto sentire i suoi effetti anche negli uffici dell'austero palazzo di Giustizia. Quali? «Era inevitabile. Sono giunte lettere e telefonate di mitomani e di sciacalli, di gente che ha cercato di approfittare del dramma di quella famiglia - si dice negli ambienti giudiziari pavesi - e i magistrati inquirenti sono costretti a controllare tutto, anche se sanno che si tratta, soprattutto, di notizie stimolate dal clamore della vicenda, amplificata dagli organi di informazione». «Questo non è un sequestro diverso dagli altri. L'unica differenza è che la famiglia, con un atteggiamento comprensibilissimo sul piano umano, è riuscita a farne un caso», si dice ancora.

«In Calabria lo Stato è latitante? - afferma il giudice istruttore Cesare Beretta - il vero aspetto positivo di questa vicenda è il fatto che a Casella hanno avuto il coraggio di gridare ai quattro venti tutto quello che già si sapeva». Ma quella protesta è considerata più utile sul vasto fronte della mobilitazione dell'opinione pubblica, che su quello particolare che mira alla salvezza dell'ostaggio. Perché? La risposta da parte dei magistrati è univoca: Casella sta diventando scomodo e c'è il timore che i banditi se ne possano liberare, nel modo peggiore. Eppure le polemiche non sono mancate in seno alla stessa magistratura. Il procuratore di Lodi, Rocco Lombardo, si è lamentato di aver conosciuto solo per telefono i colleghi pavesi. È vero? «Si sarà dimenticato che noi siamo stati in Calabria, anche da lui, in febbraio e maggio. Non saprà che il magistrato Carlo Macri è stato qui», risponde il sostituto procuratore di Pavia Vincenzo Calla. Quindi i rapporti ci sono stati? «Sì. Esiste anche il telefono, il telefax. Noi consideriamo importante avere contatti con chi ha una conoscenza più approfondita del fenomeno, con chi conosce la cultura del luogo. Ma sotto il profilo processuale Lodi non c'entra niente. Dal 1977 il codice affida l'inchiesta alla magistratura del posto

in cui si è verificato il rapimento. Poi i contatti sono necessari. E noi li abbiamo avuti. Laggiù abbiamo acquisito dati istruttori. Abbiamo lavorato con il dottor Alfonso D'Alfonso, capo della Criminalpol di Reggio Calabria». Cosa pensa dello spiegamento di forze di sposto in Calabria, delle «teste di cuoio» antisequestro? «L'organizzazione delle battute nella zona non ci compete. Per le indagini noi abbiamo delegato la polizia giudiziaria. Del resto, che dire? Bisogna distinguere tra l'attività dei politici, che rispondono a certe logiche, e quella della magistratura». E i rapporti con la famiglia? «Sono stati costanti».

Ieri sera a 600 poliziotti del Sulp che erano arrivati a R.C. da tutt'Italia hanno concluso il loro raduno nazionale con una fiaccolata di solidarietà con la famiglia Casella e mamma Casella ha risposto con un messaggio. «La mia decisione di far cessare il clamore sul rapimento», scrive, «mi impediscono di partecipare ma auguro una buona riuscita della manifestazione».



Angela Casella durante la sua permanenza a Lodi

Nusco, lettera anticlientele Il sindaco dc di De Mita «Un posto di lavoro si elemosina dai potenti»

«Premesso che l'area industriale di Nusco è sorta quasi interamente con contributi pubblici, e che per le assunzioni sarebbe giusto seguire criteri ispirati ad una certa equità, si rivela che si continua ad assistere ad operazioni sfacciatamente clientelari». La lettera è stata inviata al Prefetto di Avellino, al presidente della Giunta regionale campana, al ministro per il Mezzogiorno e, buon ultimo, al presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. La firma è del sindaco di Nusco, paese croce e delizia di Ciriaco De Mita.

Una faida politica tutta interna alla Democrazia cristiana? C'è chi è pronto a giurare, ricordando che Carmine De Vito, il sindaco dc autore della protesta, è un androsottiano di ferro, strettamente legato al ministro della Funzione pubblica: Cirino Pomicino. Ma il sindaco smentisce, ed agita la lettera, nella quale tra l'altro si legge: «Risulta assurdo che per ottenere un posto di lavoro si debba ancora andare ad elemosinare presso notabili locali, che rafforzano in questo modo le loro fortune politiche e personali».